

Artigiani, si soffre ma si tiene botta e l'11 per cento vuole fare assunzioni

Una ricerca condotta su un campione di 1000 piccole imprese in Lombardia

SOFFRONO, stretti nella morsa della crisi e dei rubinetti chiusi del credito, ma non licenziano perchè la "bottega" è una piccola famiglia e nessuno è un numero. Ma per superare questo momento difficile dell'economia, gli artigiani lombardi chiedono al Governo di ridurre i costi insostenibili della burocrazia, che pesa ancor più delle tasse, e in attesa che le banche facciano di nuovo il proprio dovere, puntano con forza sull'aiuto offerto dal sistema di garanzie dei Confidi e serrano le fila per avere una voce più forte al tavolo della politica. Mario Bettini, presidente di Casartigiani Lombardia non nasconde, guardando il sondaggio su un campione di circa 1000 delle 14mila imprese artigiane iscritte all'associazione, le preoccupazioni. Ma anche la grande forza che sta nel dna delle piccole imprese.

«Anche se qualche segnale di ripresa si comincia a intravedere, dal mobile in Brianza alla meccanica mentre restano in grave difficoltà il

comparto della seta e il mattone, dai dati emerge un fatto che non può essere smentito: la crisi c'è - esordisce Bettini -. L'83% degli intervistati ha registrato una contrazione del fatturato e il 64% una maggiore difficoltà di accesso al credito. In particolare a chiudere i rubinetti sono state le grandi banche mentre quelle di credito cooperativo e le popolari, di fatto e non solo di nome, ci stanno dando ancora una mano. Grazie ai Confidi, comunque, il 41% ha ottenuto tassi agevolati. E questo dimostra quanto sia stata lungimirante la nostra scelta nel 2007 di riunire tre dei quattro Confidi di categoria in un'unica realtà, Arfidi, il primo riconosciuto da Bankitalia e il quarto in Italia».

La crisi morde ma le piccole imprese fino all'ultimo cercano di non licenziare?

«E' vero. Il 93% non ha ridotto il personale e l'11% ha programmato nuove assunzioni. Ma se guardiamo anche al momento in cui questa crisi sarà superata, rimane il problema del ricambio generazio-

nale. La difficoltà a trovare giovani che vogliono imparare a battere il ferro, riparare gli organi o fare i ciabattini. Per questo bisognerebbe rivedere l'apprendistato sgravando le piccole imprese dei costi che devono sopportare per formare un bravo artigiano».

Gli artigiani stringono i denti ma che cosa si aspettano dal Governo?

«Che snellisca le procedure e i costi burocratici a carico delle imprese. Questo per noi è ancora più importante di qualsiasi investimento a nostro favore. Del resto noi non chiediamo aiuti a fondo perduto ma consideriamo tempestivo e calibrato uno strumento come il Pacchetto Fiducia della Regione Lombardia che ha messo a disposizione 145 milioni per le imprese che investono in innovazione e risparmio energetico».

Quanto è importante il coordinamento tra i "piccoli" sancito dal patto di Capranica?

«Semplificare le rappresentanze e rinunciare ai campanilismi è molto importante. Solo così, senza perdere le nostre specificità, possiamo non essere invisibili e far sentire la nostra voce ai tavoli dove oggi siedono solo sincacati e Confindustria».

Achille Perego

SEGNALI

**Il risveglio dei mobili e della meccanica
Giù ancora la seta e il mattone**

Mario Bettini, presidente di Casartigiani Lombardia, che raggruppa 14 mila aziende familiari. Al Governo si chiede un aiuto per abbassare i costi insostenibili della burocrazia

